

Hacks

A cura di Maurizio Bergami e Dario Orlandi Ha collaborato Nicola Martello

Trucchi e segreti per sistemi operativi e applicazioni, strategie di sicurezza, tool utilissimi ma poco conosciuti.



▼ Questo simbolo indica che la linea di codice prosegue alla riga successiva

Sistemi operativi

1. Come usare Google Drive con Linux

Google Drive è stato presentato ufficialmente ad aprile dello scorso anno; nello stesso momento è stato annunciato che presto sarebbero state supportate tutte le principali piattaforme, tra cui anche iOS e Linux. Le App per iPhone e iPad sono arrivate qualche mese più tardi, ma gli utenti Linux sono ancora in attesa. Nel frattempo sono però nate varie soluzioni alternative, che consentono di accedere allo spazio di memorizzazione nel cloud anche da un Pc Linux. Il software più amichevole è Insync (www.insynchq.com), attualmente in versione beta e distribuito gratuitamente; quando verrà rilasciata la versione definitiva, però, è probabile che diventi un prodotto commerciale. L'installazione è piuttosto semplice: gli sviluppatori offrono pacchetti precompilati per un'ampia varietà di distribuzioni, nelle varianti a 32 e 64 bit. Se la vostra versione di Linux utilizza Apt oppure Yum potete anche aggiungere il repository alla lista delle sorgenti, per automatizzare l'installazione e la

ricerca degli aggiornamenti. Nel caso di Ubuntu, per esempio, ecco come dovete procedere: aprite innanzitutto il terminale facendo clic sul pulsante *Dash* e scrivendo *term* nel campo di ricerca. Il primo passo è importare la chiave di cifratura GPG, necessaria per autenticare il repository, con i comandi:

```
wget https://d2t3ff60b2to14.▼  
cloudfront.net/services@insynchq.▼  
com.gpg.key  
sudo apt-key▼  
add services@insynchq.com.gpg.key
```

Aprite quindi il file *sources.list* con il comando:

```
sudo gedit /etc/apt/sources.list
```

e aggiungete in fondo al testo la riga:

```
deb http://apt.insynchq.com/▼  
ubuntu <nome_in_codice> non-free
```

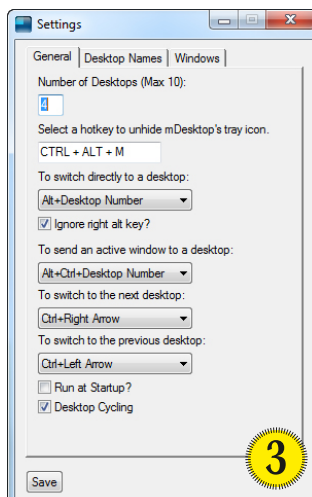
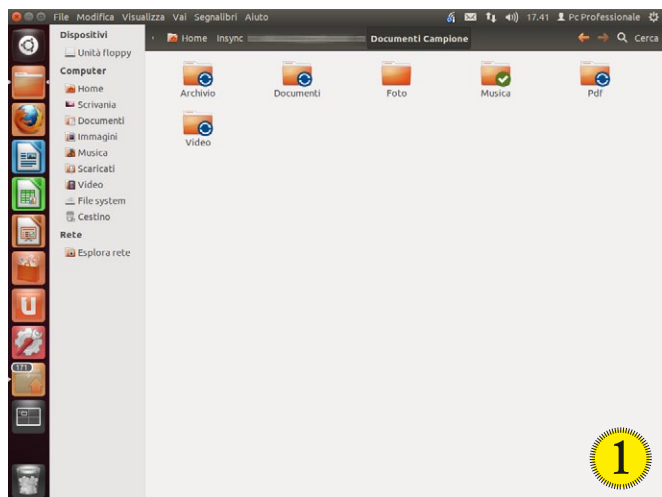
sostituendo a *<nome_in_codice>* il soprannome della versione di Ubuntu installata: per la 12.04 usate *precise*, mentre il nickname della 12.10 è *quantal*. Salvate il file e

chiudete Gedit; tornate quindi al terminale, aggiornate l'elenco dei pacchetti con *sudo apt-get update* e installate il software con *sudo apt-get install insync-beta-ubuntu*. Confermate premendo *Invio* e attendete qualche minuto.

Non resta che avviare il software, aprendo il Dash, digitando *Insync* e quindi facendo clic sull'icona del programma. Dovrete inserire le credenziali dell'account Google; confermate l'autorizzazione all'accesso ai dati per Insync con un clic su *Consenti accesso* e quindi fate clic su *Link machine to this account* nella pagina successiva. Il software aggiunge alla barra superiore di Ubuntu un'icona, che permette di raggiungere facilmente tutte le funzioni e le opzioni. La più importante è *Open Insync Folder*, con cui si apre la cartella locale sincronizzata con il cloud.

3. Desktop multipli anche in Windows

Gli utenti Linux sono abituati da molti anni a poter commutare tra più scrivanie virtuali. Chi ha sempre utilizzato Windows, invece, probabilmente ritiene che di desktop ce ne possa essere uno solo. Poter creare e gestire desktop multipli però è molto utile in varie circostanze, per organizzare meglio il lavoro e passare rapidamente da un contesto a un altro. Tra le utility che implementano in Windows questa funzione segnaliamo la semplicissima mDesktop (<http://code.google.com/p/mdesktop/>). Si tratta di un software essenziale, quasi spartano, che offre soltanto lo stretto indispensabile. Il vantaggio principale di questo approccio è rappresentato dall'estrema compattezza ed efficienza



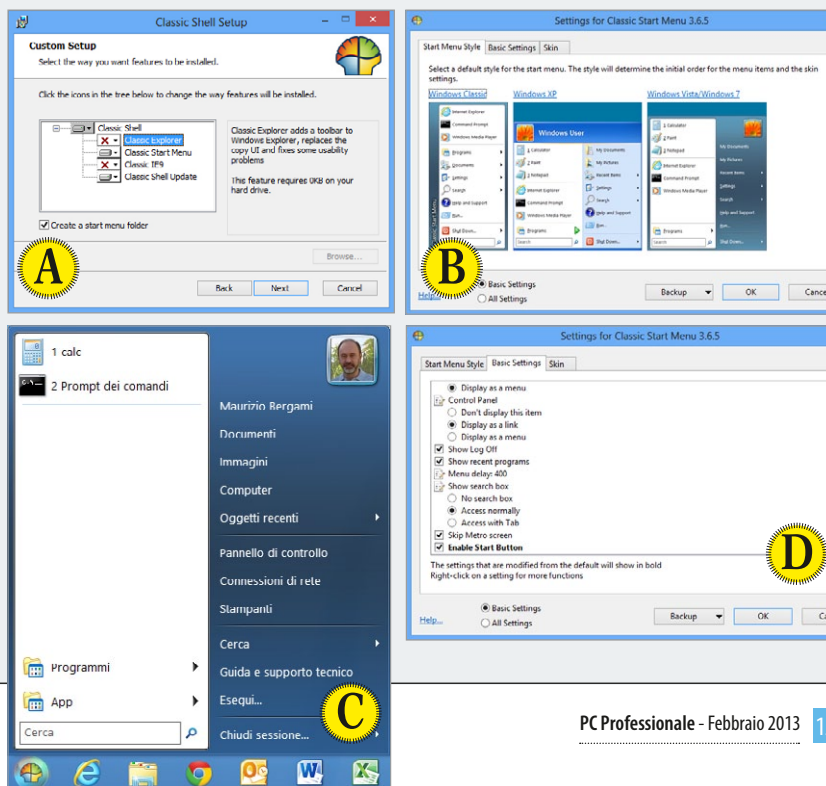
che permette di raggiungere: l'archivio della versione portable non raggiunge infatti i 250 Kbyte, mentre la memoria occupata dall'utility è inferiore a 500 Kbyte. Nonostante le ridottissime dimensioni, mDesktop offre tutto quello che serve per gestire efficacemente desktop multipli. L'icona che aggiunta alla tray area mostra un rettangolo con uno degli angoli in evidenza. A seconda del desktop selezionato cambia l'angolo evidenziato, il che consente di capire in un istante in quale dei desktop virtuali ci si trova. Un clic destro sull'icona richiama un semplice menu che permette di selezionare una delle scrivanie virtuali, chiudere il programma oppure aprire la finestra di configurazione. Le opzioni sono molte: si può cambiare il numero di desktop disponibili (per default sono quattro), rinominarli e variare le scorciatoie da tastiera che permettono di passare da un desktop all'altro oppure di spostare una finestra su un'altra scrivania. Le combinazioni di default (rispettivamente Alt+1,2,3,4 e Ctrl 1,2,3,4) sono comode e facili da ricordare; non si sente la necessità di modificarle a meno che non vadano in conflitto con altri programmi. Serve invece un po' di adattamento per imparare a spostare le finestre tra i diversi spazi di lavoro, ma è una piccola fatica che verrà presto ben ripagata: siamo certi che dopo qualche ora vi chiederete come sia possibile fare a meno dei desktop virtuali.

4. Chrome OS su chiavetta Usb

Il sistema operativo *cloud oriented* di Google è stato circondato da grande curiosità nei primi mesi dopo il suo annuncio, ma poi l'attenzione del pubblico si è spostata verso altre novità. Ed è un vero peccato, perché si tratta di un ambiente di lavoro molto interessante, specialmente per chi si trova spesso fuori casa e non porta sempre con sé un computer. Chrome OS, infatti, è totalmente basato sul cloud, e può essere installato senza troppi problemi su una semplice chiavetta Usb: usandola come dispositivo di boot sarà possibile trasformare qualunque computer nel "proprio" Pc, completo di tutte le applicazioni (basate sul Web), le impostazioni e i file personali. La versione ufficiale di Chrome OS è utilizzabile solamente in abbinamento ad hardware dedicato (i cosiddetti *chromebook*) ma il progetto è open source ed è basato su Linux; può quindi essere facilmente adattato

2. Windows 8: ripristinare il menu Start

Microsoft ha un bel decantare i vantaggi della nuova schermata Start: imporla a forza anche a chi vorrebbe usare il Pc come ha sempre fatto, rimanendo all'interno del desktop, ci sembra una forzatura. Per fortuna ancor prima del rilascio ufficiale del sistema operativo sono uscite varie utility che permettono di ripristinare il menu Start offrendo un'esperienza utente molto simile a quella di Windows 7: un ottimo esempio è Classic Shell, scaricabile da <http://classicshell.sourceforge.net>. Questo programmino open source di appena 8,5 Megabyte, tradotto in oltre 30 lingue (italiano compreso), esiste da parecchio tempo. La prima versione è stata sviluppata nel 2009 per dare agli utenti di Windows Vista insoddisfatti della nuova interfaccia il modo di ottenere un menu Start pressoché identico a quello di XP. In aggiunta forniva anche qualche funzione extra per Esplora Risorse, tramite una toolbar opzionale. La release più recente, Classic Shell 3.6.5, è compatibile anche con Windows 8 e permette di ripristinare un pulsante Start molto simile a quello di Windows 7. Come si può notare appena avviata l'installazione (**figura A**), Classic Shell è composto di 4 moduli: Classic Explorer, Classic Start Menu, Classic IE9 e Classic Shell Update. Il primo componente installa una toolbar per Esplora Risorse; il secondo permette di riottenere il menu Start mentre il terzo consente di personalizzare la barra del titolo e la barra di stato di Internet Explorer 9. L'ultimo modulo, infine, verifica la disponibilità di nuove versioni del programma. È possibile installare solo alcuni moduli; come potete vedere in figura, noi abbiamo caricato solo Classic Explorer e Classic Shell Update. Lanciando nuovamente la routine di installazione si può modificare in ogni momento la scelta fatta. Completato il caricamento, Classic Shell inserirà all'estremità sinistra della barra delle applicazioni un pulsante Start con la propria icona: la prima volta che lo cliccherete si aprirà automaticamente la finestra *Settings* (**figura B**) dove potrete scegliere l'aspetto del menu: le opzioni possibili sono Windows Classic, Windows XP e Windows Vista/Windows 7. Ulteriori personalizzazioni sono accessibili tramite la scheda *Skin* di questo pannello, che può essere richiamato anche in seguito facendo clic sul tasto destro del pulsante Start. Scegliendo ad esempio lo stile Vista/Windows 7 otterrete il menu di **figura C**; come potete vedere somiglia molto – anche se non è completamente identico – a quello di Windows 7 e comprende la casella di ricerca. Per impostazione predefinita, Classic Shell carica direttamente il desktop di Windows al boot del computer, saltando a piè pari la famigerata schermata Start che può in ogni caso potrete raggiungere semplicemente facendo clic sul pulsante Start tenendo contemporaneamente premuto il pulsante *Maiusc*. Se invece preferite caricare questa schermata all'avvio del Pc, fate clic con il tasto destro sul pulsante Start e selezionate la voce *Impostazioni*. Andate alla scheda *Basic Settings* e, in fondo all'elenco (**figura D**), togliete la spunta a *Skip Metro screen*. Per accedere a tutte le possibilità di personalizzazione di Classic Shell, occorre passare dalla modalità *Basic Settings* a *All Setting*, agendo sugli omonimi i pulsanti di scelta.





a girare con un hardware generico. Nonostante questo, il set di componenti e periferiche per cui viene sviluppato Chrome OS è piuttosto ristretto, e non bisogna quindi stupirsi se con una particolare configurazione non funzionasse tutto alla perfezione.

Per poter toccare con mano il sistema operativo bisogna rivolgersi al progetto Chromium OS (<http://chromeos.hexxeh.net>), che mette a disposizione *nightly build* aggiornate quasi quotidianamente, sia sotto forma di macchine virtuali preinstallate (per ambienti VMware o VirtualBox) sia come installer per chiavette Usb. Serve poi l'utilità Windows Image Writer, scaricabile gratuitamente all'indirizzo <https://launchpad.net/win32-image-writer> (fate attenzione a scaricare il file *binary* e non l'archivio contenente i sorgenti) e una chiavetta da almeno 4 Gbyte.

Dopo aver completato il download (l'immagine di Chrome OS occupa circa 300 Mbyte; non sempre la velocità di scaricamento è elevatissima) scompattate i due archivi Zip contenenti l'utilità Image Writer e il file .Img di Chrome OS. Collegate al Pc la chiavetta Usb di destinazione e avviate l'utilità *Win32DiskImager.exe*. Nel campo *Image File* indicate la posizione del file immagine del sistema operativo e nella casella a discesa *Device* selezionate la lettera di unità corrispondente al pen drive. Fate quindi clic sul pulsante *Write* e aspettate il completamento della scrittura.

Non vi resta che riavviare il computer, dopo aver controllato che l'unità Usb abbia la massima priorità al momento del boot. Al primo avvio, Chrome OS mostra una schermata di configurazione che permette di indicare la lingua del sistema e il layout della tastiera; dopo averla impostata la prima volta si raggiunge direttamente la schermata di login, in cui bisogna inserire le credenziali Google. Chrome OS è un sistema operativo online: le applicazioni e i servizi sono quindi basati sul Web, mentre documenti e file vengono memorizzati sul cloud.

Applicazioni

MICROSOFT OFFICE

1. Eliminare i metadati in blocco

Tutte le applicazioni principali di Microsoft Office memorizzano moltissime informazioni all'interno dei documenti salvati, tra cui il nome dell'autore, l'azienda e vari altri metadati che aiutano a categorizzare i file e semplificano le successive operazioni di ricerca. Quando però si arriva al punto di dover rendere pubblico un documento, distribuendolo all'esterno della propria azienda, queste informazioni potrebbero rivelare più di quanto si voglia effettivamente comunicare. Proprio per questo motivo, le versioni più recenti dei programmi di Office includono una funzione che consente di analizzare e "ripulire" i documenti da tutte le informazioni personali: per raggiungerla fate clic sulla scheda *File* e quindi selezionate *Verifica documento/Controlla Documento*. Il problema di questa funzione è che può essere applicata soltanto al documento aperto: per elaborare una serie di presentazioni e fogli di calcolo bisogna aprirli uno per uno, con il rispettivo programma, e quindi richiamare la *Verifica documento*.

Un'alternativa, utile in particolare per elaborare gruppi di documenti e per chi ancora usa una versione molto datata della suite Microsoft, è il freeware Document Metadata Cleaner di Pointstone Software (www.pointstone.com/products/metadata-cleaner). Si tratta di un software molto semplice e intuitivo, basato su procedure guidate. La prima schermata mostra due pulsanti che permettono di avviare la ripulitura (*Clean*) e la semplice analisi dei documenti (*Analyze*). La



schermata successiva permette di indicare quali tipi di file si vogliono trattare (Word, Excel e PowerPoint) e di specificare se si desidera analizzare un solo documento oppure un'intera cartella (in questo caso si possono includere nella ricerca le eventuali sottocartelle). Nell'ultima pagina si può infine consultare l'elenco dei documenti individuati e visualizzarne i dettagli; la lista può essere salvata in un file di testo e gli elementi trovati possono essere ripuliti.

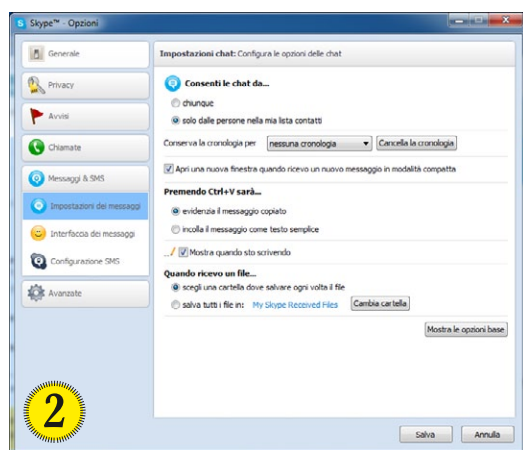
SKYPE

2. Eliminare la cronologia delle chat testuali

Oltre che per le telefonate VoIP, Skype viene spesso usato come programma di chat testuale. In futuro questo accadrà sempre più spesso: Microsoft (che ha acquisito Skype a metà del 2011 per la considerevole cifra di 8,5 miliardi di dollari) ha annunciato che a breve abbandonerà il suo popolarissimo software di chat Live Messenger e proporrà proprio Skype come alternativa. Skype mantiene una copia locale di tutte le conversazioni: una caratteristica utile quando si vuole risalire a un'informazione presente in una vecchia chat, ma anche un potenziale rischio per la privacy se il computer non è personale (si pensi, per esempio, al Pc utilizzato

10 SCORCIATOIE UTILI PER MICROSOFT WORD

F4	ripete l'ultimo comando eseguito
Alt+1,2,3	applica lo stile Titolo 1, 2 o 3
Ctrl+Spazio	elimina tutta la formattazione dal testo selezionato
Maiusc+F3	ruota tra minuscolo, iniziali maiuscole e tutto maiuscolo
Ctrl+Freccia destra/sinistra	sposta il cursore di una parola a destra/sinistra
Ctrl+Backspace	cancella la parola a sinistra del cursore
Maiusc+Alt+D	inserisce la data corrente
Maiusc+Alt+T	inserisce l'ora corrente
Ctrl+Invio	inserisce un'interruzione di pagina
Ctrl+Alt+F	aggiunge una nota a fondo pagina



sul posto di lavoro) oppure se si deve consegnare la macchina a qualcuno, magari per una riparazione.

Skype offre però tutte le opzioni necessarie per controllare come vengono memorizzate le conversazioni: per raggiungerle, innanzitutto richiamate la finestra di configurazione selezionando *Strumenti/Opzioni* nel menu principale, fate poi clic su *Messaggi & SMS*, nel pannello di sinistra, e su *Mostra le opzioni avanzate* per ampliare il numero di controlli e impostazioni visibili. Troverete tra le altre anche l'opzione *Conserva la cronologia*; alla sua destra si trova il pulsante *Cancella la cronologia*, che permette di eliminare tutte le conversazioni memorizzate. Se non volete tornare più in questa schermata per effettuare nuove pulizie, vi basterà selezionare *nessuna cronologia* nella casella a discesa.

Per intervenire con maggior precisione si può invece sfruttare l'utilità *Skype Message Cleaner* (<http://tinyurl.com/SkypeMessageCleaner>), che permette di eliminare selettivamente la cronologia delle conversazioni avute con un contatto specifico.

EVERNOTE

3. Template per le note

Chi memorizza su Evernote informazioni simili tra loro, per esempio liste, distinte, o anche semplicemente le ricette di cucina, di solito utilizza uno scheletro sempre uguale a cui poi aggiunge informazioni specifiche. Pochi sanno che con qualche semplice accorgimento è possibile creare veri e propri template che permettono di velocizzare il lavoro di inserimento di una nuova annotazione. Vediamo come. Per prima cosa create una nuova nota e realizzate lo scheletro del documento da riutilizzare, inserendo titoli, elementi grafici ed eventualmente testi segnaposto per simulare in modo più compiuto la struttura del documento finale. Nel caso in cui servisse un testo lungo, potete generare uno specifico numero di paragrafi, parole o elementi di un elenco tramite il sito <http://it.lipsum.com>. Dopo aver completato lo scheletro della nota è necessario esportarla, facendo clic su *File/Esporta*. Selezionate il formato *Enex* e fate clic su *Esporta*, indicando quindi un percorso facilmente raggiungibile, per esempio il Desktop.

Aprirete il file *Enex* con un editor di testi, come *Notepad++* (<http://notepad-plus-plus.org>) oppure con il semplice *Blocco Note* di Windows; al suo interno noterete una struttura basata su *Xml*. Alla fine del documento sarà presente il tag *<created>*, che deve essere eliminato per evitare che tutte le nuove note portino come data di creazione quella del template: basta selezionare tutto il testo tra *<created>* e *</created>*, cancellarlo e salvare il file. Se nel documento si trovasse anche un tag *<updated>*, dovreste eliminarlo nello stesso modo. Spostate quindi il template in una cartella dedicata (per

esempio *\Documenti\Evernote Templates*). Per richiamare il template è necessario invocare l'applicazione *Enscript*, che si trova nella stessa cartella di Evernote. Per semplificare la creazione di nuove note si può creare un file batch, con istruzioni simili alle seguenti:

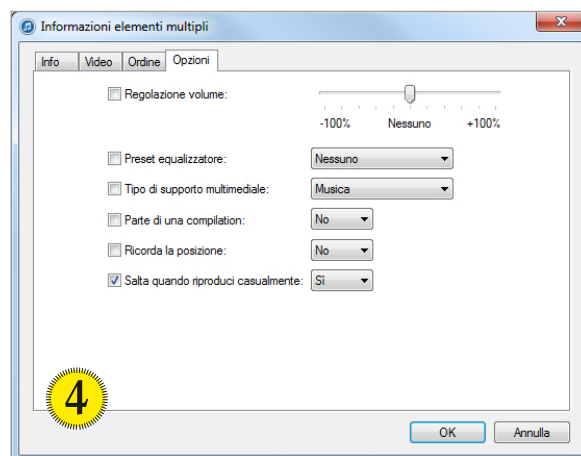
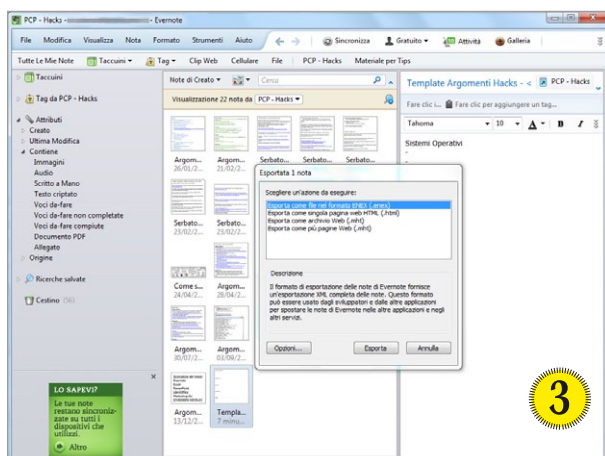
```
Set ENScriptLocation="C:\Program Files (x86)\Evernote\Evernote"
Set EvernoteDB="C:\Users\<nomeutente>\AppData\Local\Evernote\Evernote\Databases\<nome_database>.exb"
Set Template="C:\Users\<nomeutente>\Documents\Evernote Templates\<nome_template>.enex"
Set Taccuino="<nome_taccuino>"
cd %ENScriptLocation%
ENScript ImportNotes /s %Template% /n %Taccuino% /d %EvernoteDB%
exit
```

Nel codice dovreste inserire il vostro *Id Evernote*, il nome del template creato in precedenza e quello del taccuino in cui creare le nuove note. È anche utile verificare che il percorso d'installazione di Evernote sia uguale a quello specificato nella seconda riga dello script e che la posizione del file del template sia effettivamente quella indicata nella quarta riga. A questo punto lanciando il file batch potrete creare una nuova nota basata sul template.

APPLE ITUNES

4. Escludere brani dalla riproduzione casuale

Con l'andare del tempo, nella libreria multimediale di iTunes finiscono spesso non soltanto i brani acquistati e



gli album convertiti in prima persona, ma anche una serie di altri file audio di tipo diverso, come i corsi di lingue, gli audiolibri oppure i brani didattici che aiutano a imparare a suonare uno strumento musicale. Si tratta di file importanti e utili, che quindi hanno pieno diritto di restare nella libreria di iTunes, ma se non si prendono precauzioni c'è il rischio che entrino nelle sessioni di riproduzione casuale. iTunes offre naturalmente la possibilità di evitare questo inconveniente, anche se l'opzione relativa non è semplicissima da individuare: bisogna selezionare il brano da escludere, fare clic destro e scegliere quindi la voce *Informazioni* nel menu contestuale. Nella finestra delle opzioni, selezionare la scheda *Opzioni* e quindi aggiungere un segno di spunta accanto alla voce *Ignora quando casuale*. Nella stessa schermata si trova un'altra opzione utile, in particolare per gli Mp3 che contengono un audiolibro: *Ricorda la posizione di riproduzione*, che permette di riprendere l'ascolto dal punto in cui viene interrotto.

Naturalmente non è necessario modificare le opzioni di ogni file singolarmente: basta selezionare tutti i brani da escludere dalla riproduzione casuale, fare clic destro su uno di essi, selezionare *Informazioni* nel menu contestuale e confermare l'intenzione di modificare più elementi con un clic su *Sì* nella finestra di dialogo successiva. La schermata avrà un aspetto diverso, ma la funzione è sempre la stessa: nella scheda *Opzioni* bisogna aggiungere un segno di spunta a fianco di *Salta quando riproduci casualmente* e selezionare *Sì* nella relativa casella a discesa.

3D-SUBTITLER

5. Sottotitoli anche in 3D

Chi ha un televisore 3D e una videoteca personale di video stereoscopici su hard disk sa che i media extender attuali non sono in grado di visualizzare i flussi video Mvc (*Multiview Video Coding*) estratti dai Blu-ray 3D o creati da un camcorder 3D. Per vederli bisogna prima convertirli in file in cui le immagini per l'occhio sinistro e destro sono affiancate (*Side-by-Side*) oppure poste una sopra e l'altra sotto (*Top-Bottom*), schiacciate in modo da stare in un unico fotogramma. Questa operazione, però, impedisce di visualizzare anche i sottotitoli tradizionali, che apparirebbero deformati, tagliati a metà e sovrapposti nel caso *Side-by-Side* oppure visibili con

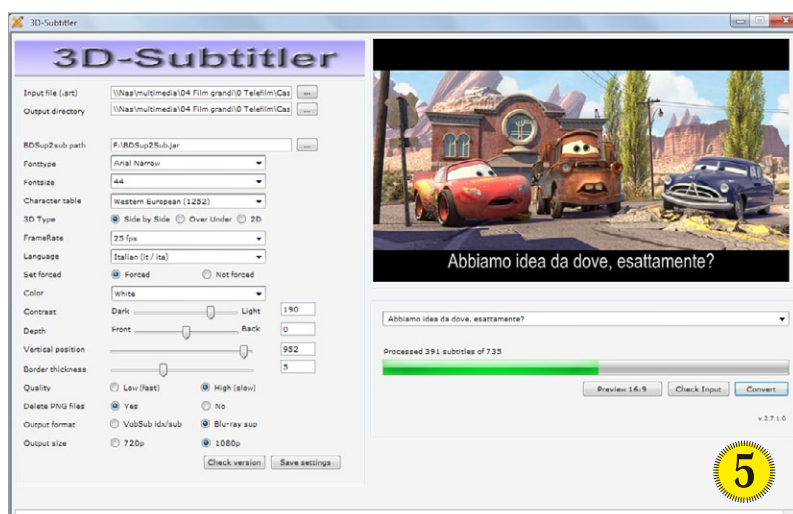
un occhio solo con i video *Top-Bottom*. Per risolvere questo problema si può usare il software gratuito 3D-Subtitled 2.7.1.0, scaricabile da vari siti tra cui Softpedia (<http://tinyurl.com/3dsubtitled>). Questa utility accetta in ingresso un file Srt (contenente i sottotitoli in formato testuale), lo elabora e produce i file Idx e Sub oppure Sup con i sottotitoli convertiti in bitmap, sdoppiati in modo che appaiano correttamente una volta visualizzati con una Tv 3D. Vediamo come utilizzarla.

Nell'interfaccia di 3D-Subtitled le regolazioni sono elencate sulla sinistra e per impostarle si procede dall'alto verso il basso. Innanzitutto scegliete il file Srt in input, la cartella che dovrà contenere l'output e quella in cui si trova il file Jar che accompagna l'eseguibile del programma (3D-Subtitled è scritto in Java: se il runtime Java non è presente è possibile scaricarlo da www.java.com/it/download/). Subito sotto si trovano i menu a tendina per impostare il font, la dimensione e il set di caratteri (quello di default, *Western European*, va bene per la nostra lingua). Di seguito indicate se il video 3D è di tipo *Side-by-Side* oppure *Top-Bottom* (nel programma è chiamato *Over Under*) e la cadenza dei fotogrammi al secondo (23,976 per i film da Blu-ray, 25 per i video ripresi con camcorder Pal, 29,97 per i camcorder Ntsc). Ancora più sotto si trovano i menu che consentono di scegliere la lingua dei sottotitoli, decidere se devono apparire di default (*Forced*), impostare colore e luminosità del testo (*Contrast*). 3D-Subtitled permette anche di impostare la profondità apparente dei sottotitoli (*Depth*) per fare in modo che appaiano sul piano dello

schermo (valore zero) oppure più lontani o più vicini. Il nostro consiglio è di lasciare a zero questa variabile.

Con il cursore *Vertical position* stabilite a che altezza dovranno apparire le scritte: questa opzione è comoda soprattutto con i film in formato 2,35:1 dato che permette di posizionare i sottotitoli in corrispondenza della banda nera inferiore o superiore. Di seguito scegliete lo spessore del filetto nero intorno alle lettere e lasciate rispettivamente su *High* e *Yes* le opzioni relative alla qualità dei testi bitmap (*Quality*) e alla cancellazione delle immagini Png intermedie (*Delete PNG files*). Le ultime due opzioni riguardano l'output: il formato dei sottotitoli e la risoluzione del video in cui andranno montati. Per il formato consigliamo *Sup*, dato che la maggior parte dei video 3D è ad alta risoluzione. Per *Output size* scegliete 1080p se il video ha questa risoluzione verticale, 720p se la risoluzione è inferiore.

Sulla destra è visibile un'anteprima con due immagini campione, di conseguenza è possibile provare al volo le impostazioni scelte. Nel menu a tendina sottostante selezionate un sottotitolo tra quelli importati e con un clic sul tasto *Check Input* fate il test. Con il tasto *Preview* subito a sinistra potrete scegliere tra un fotogramma 16:9 oppure uno 21:9 (molto vicino a 2,35:1). Quando tutto è a posto, premete il tasto *Convert* per lanciare l'elaborazione. Alla fine del processo non vi resterà che unire al video 3D i sottotitoli creati. Un sistema comodo e facile per farlo è generare un file Mkv utilizzando il tool MkvMerge Gui reperibile sul sito www.bunkus.org (<http://tinyurl.com/mkvtolnix>).

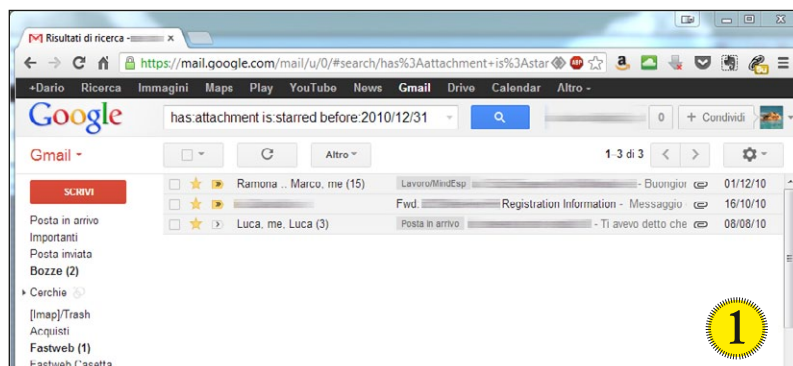


5

Internet

1. I parametri di ricerca avanzati di Gmail

Grazie anche alla capienza quasi infinita di Gmail, molti utenti conservano anche i messaggi che potrebbero benissimo cancellare e finiscono con ritrovarsi migliaia di email nella cassetta postale. Google stessa incentiva questo modo di gestire la posta elettronica, anche con messaggi ironici come quello che compare nella schermata del Cestino, quando è vuoto: *"Che bisogno c'è di eliminare i messaggi quando si ha a disposizione così tanto spazio di*



memoria?". Al crescere del numero delle email, però, diventa sempre più complicato individuare un'informazione specifica, magari dopo molto tempo. Google deve la sua fortuna innanzitutto ai servizi di indicizzazione

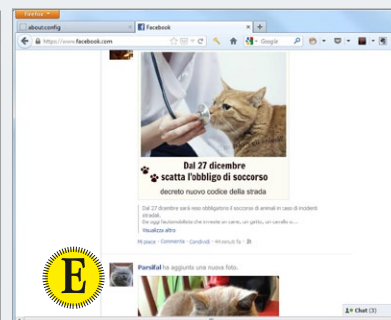
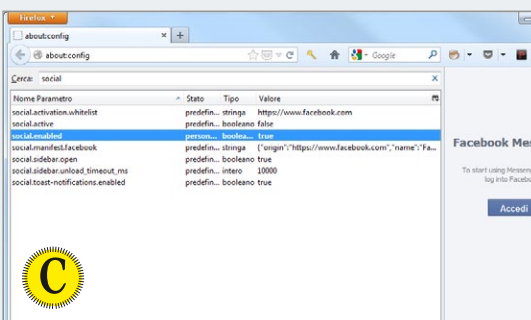
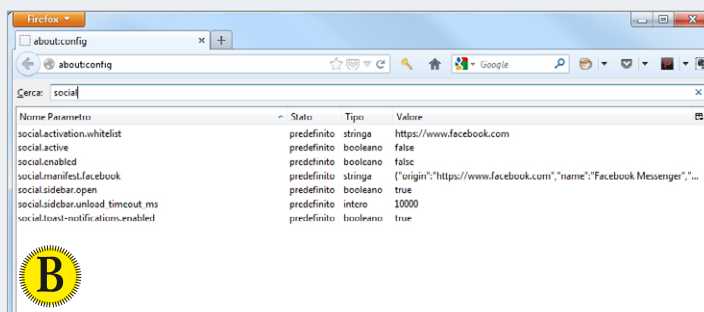
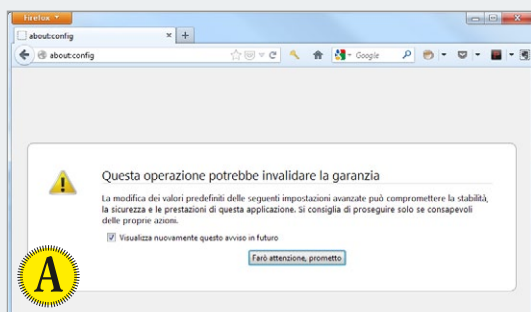
e ricerca, e ha trasferito anche in Gmail tutte le principali funzioni di ricerca avanzata, a cui ha affiancato alcuni strumenti che permettono di trattare gli attributi specifici dei messaggi di posta elettronica. Basta quindi, per

2. Abilitare l'integrazione di Facebook con Firefox

Le versioni più recenti di Firefox offrono un'interessante integrazione con Facebook, che però è disabilitata per default. Si tratta di una funzione in corso di sviluppo, che potrebbe quindi non comportarsi sempre in maniera prevedibile; nei test che abbiamo effettuato, comunque, l'integrazione ha mostrato un'ottima stabilità e ha sempre funzionato senza mostrare particolari problemi.

Per attivare questa funzione aprite Firefox e digitate `about:config` nella casella degli indirizzi. La pagina che compare (figura A) con una certa ironia segnala la possibilità di "invalidare la garanzia", ovvero di compromettere la stabilità del browser. Fate clic su *Farò attenzione, prometto* per raggiungere la pagina delle configurazioni avanzate. Per individuare più

facilmente l'opzione cercata, digitate *social* nel campo di ricerca in cima alla pagina (figura B); localizzate la voce *social.enabled* e fate doppio clic per modificarne il valore da *false* a *true*. Nel browser si aprirà una barra laterale che vi permetterà di visualizzare i contatti di Facebook (figura C); per farla funzionare, però, bisogna innanzitutto completare l'accesso al social network. Fate clic su *Accedi* e inserite le credenziali nella pagina di login di Facebook (figura D); nella barra degli strumenti troverete quattro nuovi pulsanti che vi consentiranno di visualizzare le richieste di amicizia, i messaggi e le notifiche, nonché di controllare gli elementi dell'interfaccia di Firefox relativi a Facebook, come la visibilità della barra laterale dei contatti (figura E).

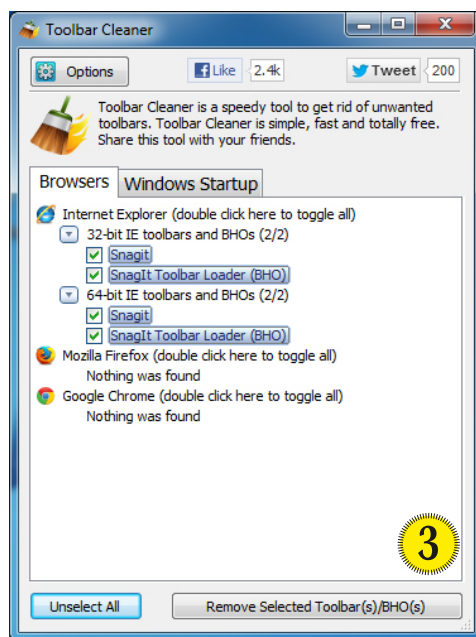


esempio, utilizzare l'operatore **label:** per limitare la ricerca ai soli messaggi contrassegnati con una specifica etichetta, oppure **after:** per cercare solo tra i messaggi scritti e ricevuti dopo una particolare data. Ma gli operatori disponibili sono molti di più: ecco alcuni dei più utili:

- **from:, to:** individua i messaggi con un mittente o un destinatario specifico.
- **subject:** ricerca termini specifici nel campo dell'oggetto.
- **label:** restringe la ricerca a etichette specifiche.
- **has:attachment** mostra unicamente i messaggi contenenti allegati.
- **filename:** effettua la ricerca nei nomi dei file allegati.
- **in:anywhere** allarga la ricerca alle cartelle Spam e Cestino, che normalmente ne sono escluse.
- **is:starred, is:unread, is:read** limitano l'analisi rispettivamente ai messaggi speciali, letti oppure non letti.
- **cc:, bcc:** permettono di localizzare termini specifici nei campi cc e bcc.
- **after:, before:, older:, newer:** permettono di limitare le ricerche a intervalli temporali specifici, espressi nel formato *aaaa/mm/gg*.
- **is:chat** effettua la ricerca nella cronologia delle sessioni di chat.
- **larger:, smaller:** ricercano solo i messaggi più piccoli o più grandi di una determinata dimensione.
- **rfc822msgid:** trova i messaggi corrispondenti a uno specifico *header id*.

3. Eliminare plug-in e toolbar dal browser

Basta un attimo di disattenzione, quando si naviga su Internet oppure si installa un nuovo software, per ritrovarsi con una toolbar – quasi sempre poco o per nulla utile – installata all'interno del proprio browser. Queste toolbar rappresentano un'importante fonte di reddito per gli sviluppatori di software gratuito: proprio per questo motivo accade molto spesso che, durante l'installazione di un software di qualsiasi genere, venga proposto anche lo scaricamento e l'installazione di una toolbar del tutto indipendente. Le toolbar hanno la fastidiosa tendenza a modificare anche le impostazioni relative ai motori di ricerca e fanno



tutto il possibile per evitare di essere disinstallate, a volte mettendo in campo tattiche tipiche dei malware. Spesso, per esempio, non aggiungono una voce di disinstallazione al tradizionale elenco dei programmi installati (raggiungibile da *Pannello di controllo/Programmi/Disinstalla un programma*). Anche per questo motivo, le ultime versioni di molti browser integrano una pagina o una finestra di configurazione che elenca in modo chiaro tutti gli add-on installati e consente di rimuoverli (o, per lo meno, di disabilitarli). Internet Explorer, per esempio, nella versione 9 offre una finestra di configurazione completa e funzionale, raggiungibile facendo clic sul pulsante *Strumenti* (la ruota dentata all'estrema destra della barra dell'indirizzo) e selezionando la voce *Gestione componenti aggiuntivi*. Esiste però una semplice utility gratuita che permette di gestire da un'unica finestra le estensioni di tutti i principali browser (Internet Explorer, Firefox e Chrome) senza dover cercare le relative funzioni nelle diverse interfacce. Si tratta di *Toolbar Cleaner*, che può essere scaricata dal sito www.toolbarcleaner.com. Il programma ha una struttura estremamente semplice e chiara: la scheda *Browsers* mostra l'elenco delle toolbar installate in tutti i browser e permette di eliminarle selettivamente, mentre la scheda *Windows Startup* consente di visualizzare e gestire i programmi che si avviano automaticamente insieme al sistema operativo.

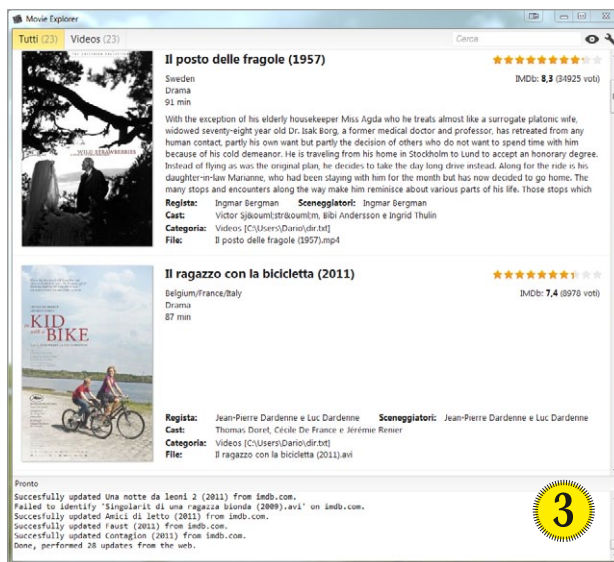
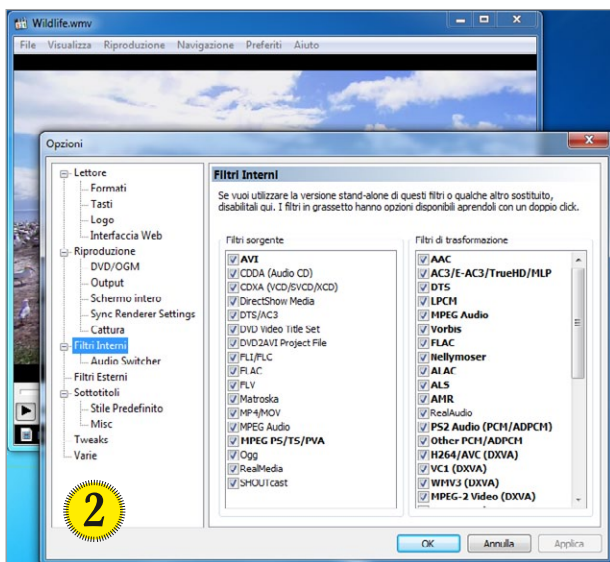
Utility

1. Limitare lo spostamento del cursore del mouse a un monitor specifico

In casa come sul posto di lavoro è sempre più facile trovare collegati più monitor a un singolo computer: si tratta infatti di una configurazione che può aumentare sensibilmente la produttività. Molto spesso, inoltre, si collega il portatile a un monitor esterno per sfruttarne la diagonale più ampia e la superiore risoluzione, senza però disattivare il display integrato nel notebook.

Per chi è abituato a lavorare con un monitor singolo, però, tutto questo spazio può causare qualche problema di puntamento: molti utenti, infatti, hanno l'abitudine di "resettare" la posizione del cursore appoggiandolo a un angolo o a un lato dello schermo. Alcuni elementi dell'interfaccia utente, inoltre, sono stati collocati in quella specifica posizione proprio perché la vicinanza con i bordi del desktop li rendevano particolarmente semplici da raggiungere: è il caso del pulsante Start di Windows, oppure della zona in basso a destra sulla barra delle applicazioni che, in Windows 7, permette di rendere trasparenti tutte le finestre aperte. Se a destra del monitor principale ce n'è uno secondario, diventa molto più complicato raggiungere questo elemento dell'interfaccia utente oppure il pulsante di chiusura di una finestra ingrandita a pieno schermo. Chi si trovasse in difficoltà può usare *Mouse Trapper* (<http://jabfreeware.mt.codeplex.com>): una semplicissima utility, compatibile con tutte le versioni di Windows a partire da XP, che limita la libertà di movimento del cursore a un





singolo monitor. Per varcare il confine tra gli schermi basta tenere premuto un tasto specifico (*Maiusc* per default, ma si può modificarlo nella pagina di configurazione).

2. Media Player come una volta

Windows 8 non solo non supporta direttamente formati multimediali ormai affermati come Mkv o Ogg, ma non comprende neppure più i codec Mpeg 2 e Ac3, quindi non è in grado di riprodurre i Dvd a meno di acquistare un'apposita espansione. Questa situazione ha dato nuova linfa ai media player alternativi, in precedenza schiacciati dalla presenza nel sistema operativo di un software integrato che svolgeva il proprio compito in maniera tutto sommato accettabile.

Windows Media Player è molto cambiato nel corso degli anni, guadagnando funzioni e una sovrastruttura grafica che l'ha reso forse più piacevole dal punto di vista estetico, ma sicuramente più lento e macchinoso. Questa evoluzione ha portato allo sviluppo di Media Player Classic, un player multimediale di aspetto spartano ma ricco di funzioni utili, da cui è nato il progetto MPC-HC (Media Player Classic Home Cinema, <http://mpc-hc.sourceforge.net>), ancor più orientato agli utenti esperti che vogliono ottenere la massima qualità audio e video. Al contrario di VLC (un altro player multimediale gratuito, efficace, e veloce) Mpc Hc si appoggia ai codec audio/video installati nel sistema. Può quindi essere espanso e aggiornato per supportare nuovi formati senza bisogno

di attendere una nuova versione del software. Per garantire la corretta riproduzione di tutti i principali formati multimediali bisogna però installare anche un pacchetto di codec; tra i più apprezzati segnaliamo i Lav Filters (<http://tinyurl.com/LavFilters>) che vengono aggiornati e migliorati molto spesso. Mpc Hc è un software molto ricco di opzioni e funzioni, al punto da poter risultare un po' ostico nelle fasi di configurazione e ottimizzazione; per una guida dettagliata ai vari aspetti della personalizzazione del player vi rimandiamo alla pagina Web <http://tinyurl.com/mpchcSetup>.

3. Organizzare una collezione multimediale

Tenere in ordine la propria collezione di video può essere un'impresa tutt'altro che banale, specialmente quando il numero di film posseduti supera le poche decine. Per mantenere la situazione sotto controllo si può creare un database utilizzando programmi come Access e FileMaker, oppure fare

una lista con Excel, ma esistono anche software dedicati che semplificano enormemente il lavoro e permettono di memorizzare moltissime informazioni aggiuntive, spesso scaricandole dai database presenti su Internet e quindi senza costringere gli utenti a inserirle a mano.

Tra i programmi di questo tipo segnaliamo Movie Explorer che, al contrario della maggior parte dei concorrenti, riesce a mantenere un'ottima semplicità d'uso. Il programma può essere scaricato gratuitamente all'indirizzo www.anlarke.com/MovieExplorer ed è compatibile con tutte le versioni di Windows, a 32 e 64 bit, a partire da XP. L'interfaccia è lineare e non presenta la sovrastruttura grafica (scaffali, librerie e simili) tipica di molti altri software di questo genere. La sua caratteristica più interessante è senza dubbio la capacità di lavorare in maniera totalmente automatica: basta indicare una cartella o un elenco di film memorizzato in un file di testo per far sì che MovieExplorer ne analizzi il contenuto ricavando quando possibile i titoli dei film e quindi scaricando da Internet (in particolare dal database Imdb) tutte le informazioni disponibili sulla pellicola. Non manca, naturalmente, un motore di ricerca interno, accessibile in qualsiasi momento tramite la casella presente in alto a destra, mentre il pulsante a forma di chiave inglese permette di raggiungere la finestra delle opzioni. Nella scheda *Generali* si trova la casella a discesa che permette di cambiare la lingua dell'interfaccia, mentre la scheda *Categorie* consente di creare più liste e di assegnare cartelle specifiche a ciascuna di esse. •

«La caratteristica più interessante di Movie Explorer è senza dubbio la sua capacità di lavorare in modo totalmente automatico»